

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

ELISABETTA

REGINA D'INGHILTERRA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO CARCANO

nella stagione D' Estate 1817.



MILANO,

dai Tipi di Carlo Dova  
Contrada dell' Agnello num. 965.

**ATTORI.**

**ELISABETTA**, Regina d'Inghilterra.

*Signora Sala.*

**LEICESTER**, generale delle armi.

*Sig. Lombardi.*

**MATILDE**, sua segreta moglie

*Signora Bressa.*

**ENRICO**, fratello di Matilde

*Sig. Nerino.*

**NORFOLC**, grande del Regno.

*Sig. Saini.*

**GUGLIELMO**, capitano delle guardie reali.

*Sig. Ferri.*

*Cavalieri.*

*Nobili Scozzesi, ostaggi d'Elisabetta.*

*Ufficiali del seguito di Leicester.*

*Paggi.*

*Guardie reali.*

*Soldati.*

*Guastatori.*

} *Figli di Maria  
Stuart.*

*La Scena è in Londra.*

---

*La musica è del Sig. Maestro ROSSINI.*



*Maestro al Cembalo.*  
*Sig. Bojllè*

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra.  
*Sig. Pietro Visconti.*

Primo Violino per i Balli  
*Sig. Grossoni.*

Pittore delle Scene  
*Signori Minola e Lonati.*

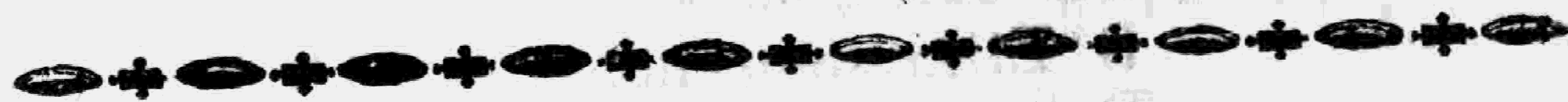
Machinista,  
*Sig. Guetano Grassi.*

Il Vestiario è d'invenzione del Capo Sarto  
*Sig. Luigi Magrini.*

Attrezzista  
*Sig. Berra.*

# ELISABETTA

## REGINA D'INGHILTERRA



### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA.

*Sala Regia. Trono.*

*Norfolc, Guglielmo, e Cavalieri situati in ordine attendendo l'arrivo della Regina. Guardie.*

*Coro* **P** iù lieta, piu bella  
Apparve l'aurora;  
Malefica Stella:  
Del Cielo sgombrò.  
Del raggio di pace  
Il Sole s'indora;  
Di Marte la face  
Estinta restò.

*Norf.* (Oh voci funeste,  
Che aborre quest'alma;  
La rabbia m'investe:  
Piu calma non ho.)

( Il Suono de' Militari strumenti in distanza ,



*che si avvicina di grado in grado , annunzia l'ingresso in città delle armi vittoriose condotte da Leicester. )*

*Coro.* Udite . . . s'avanza  
L'invitto campione ,  
De' cori speranza  
D'Elisa sostegno,  
Delizia d' Albione ,  
Del regno - splendore.

*Norf.* (Che smania! che affanno!  
Destino tiranno!  
Avvampo di sdegno,  
M'uccide il dolor.)

*Gug.* Nel giubilo comun, Signore, tu solo  
(*Tirando Norfolc in disparte*)

Parte non prendi in sì felice giorno  
Perchè? Rimira intorno:  
Vedi qual gioja a ognun siede sul ciglio.

*Norf.* (Importuno!) Guglielmo,  
S'io godo al comun bene,  
Lo sa il ciel, tu lo sai, che appien conosci  
Il sensibil mio cor.

*Gug.* (Così potessi

Ignorare qual tu sei!)

*Norf.* Ma in veder che a' trofei  
Dell'anglico valore  
Parte io non ho, mi reca affanno al core.  
Nelle anime ben nate  
Di generosa invidia  
Nasce talor l'affetto. Oh! qual contento  
Per Norfolc or saria  
Se di Leicester al temuto brando  
Questo brando si fosse accompagnato!  
Ma privo di tal ben mi volle il fato.  
(Dissimular conviene.)

*Gug.* Osserva; a noi sen viene

Ilare la Regina. A lei ti mostra  
Lieto, se il puoi. Vinci te stesso e spera.  
Forse un dì della gloria  
Aperto a te il sentier, potrai del regno ...

*Norf.* Non più, Guglielmo!

*Gug.* (Io ti conosco indegno!)

## SCENA II.

*Elisabetta con seguito di Cavalieri, Paggi e guardie.  
I precedenti. (Tutti s'inchinano).*

*Coro* Esulta, Elisa, omai  
In giorno sì beato.  
Cangiò sembianza il fato:  
Tutto cangiò per te.  
L'invitto Eroe vedrai  
Deporti i lauri al piè.

*Elis.* Quant'è grato all'alma mia  
Il comun dolce contento!  
Giunse alfin il bel momento  
Che c'invita a respirar.

*Coro* Dopo tante rie vicende,  
Real Donna, a pace in seno  
Tu ritorni a riposar.

*Elis.* Questo cor ben lo comprende,  
Palpitante dal diletto.  
(Rivedrò, quel caro oggetto  
Che d'amor mi fa brillar.)

*Coro* Possa ognor, felice appieno,  
Teco l'Anglia giubilar.

*Elis.* Grandi del regno, è questo  
Il più bel giorno di mia vita. Alfine  
Coronò la vittoria agli Angli il crine.  
Del forte duce, a cui  
Deve la patria ogni suo ben, risuona



## ELISABETTA

Ovunque il nome, e tanta fama ei gode,  
 Che al suo merto è minor qualsiasi lode.  
 Pur da noi non si lasci.

D'onorar la presenza  
 Di sì nobil Campion. Qui lo scortate.

Gug. Ei s'affretta al tuo piè.

Elis. (Qual gioja!) Andate.

(I grandi vanno sull'ingresso a ricevere il  
 vincitore; Norfolk a stento li siegue; Elisabetta assistita da Guglielmo, va sul trono).

## SCENA III.

I precedenti, Leicester accompagnato da' primarj  
 Uffiziali, e seguito da più nobili Scozzesi,  
 tra i quali Matilde, sotto spoglie virili,  
 ed Enrico.

Coro Vieni, o prode, e qui tergi i sudori;  
 Con gli olivi di pace gli allori  
 Vieni il crine onorato a fregiar.  
 Tutto cede - al tuo braccio possente;  
 Per te riede ogni volto ridente:  
 Per te cessa ogni lungo penar.

Leic. Alta regina, invano  
 Lo Scoto altero al nostro ardir si oppose.  
 Col nome tuo sul labbro  
 Gli Angli pugnaro, e, al rimbombar delle armi  
 Dal vincitor l'udia  
 Il nemico guerrier mentre peria.  
 Di rea discordia omai spenta è la face.  
 Al tuo poter soggiace.  
 Chi sprezzarlo tentò. D'uopo non hai  
 Più del nostro valore; onde al tuo piede  
 Del comando dell'armi,

## ATTO PRIMO.

Che degnasti affidarmi, eccoti il segno.

(Depone su i gradini del trono il bastone del  
 comando.)

Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

Elis. Giovane eroe, quanto per me facesti,

Quanto a pro della patria usò finora

Del tuo gran cor la fede,

D'ogni dono è maggior, d'ogni mercede.

Obliarlo non so. T'appressa. Intanto

Abbiti questo pegno

Della grata alma mia.

(Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal  
 petto un ordine cavalleresco, ne fregia di sua  
 mano il duce.)

Leic. Oh generosa!

Norf. (Oh rabbia!

Mat.

(Oh gelosia!)

(Al ceppo di Leicester si avanzano gli Scozzesi,  
 e si prostano alla regina, presentandole i pre-  
 ziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti  
 da un bianco velo.)

Leic. Questi, sovrana eccelsa,

Germi di chiara stirpe illustri ostaggi,

Proni al tuo soglio vedi.

Que' preziosi arredi

Ch'oggi t'invia la sottomessa Scozia...

(Sospende il discorso nel riconoscere tra gli  
 ostaggi la consorte ed il cognato.)

(Oh ciel!... che mai vegg'io!...

Stelle!... Matilde!... Enrico!... È un sogno il mio?)

Elis. Sorgete. Entro la reggia (Agli ostaggi.)

Avrete asilo. All'onorevol grado

De' paggi miei v'eleggo. (Scende dal trono.)

Londra festeggi in così lieto giorno

Delle nostre armi il fortunato evento;

Sia partecipe ognun del mio contento.



(*Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester, dandogli la mano da baciare. Norfolk fremme; Matilde fa lo stesso; Enrico, che se ne accorge, fa cenno alla sorella d'esser cauta. Ognuno ritirati fuorchè Leicester, il quale va sull'ingresso ed ivi trattiene Matilde, ch'è l'ultima ad entrare, e fa ch'ella retroceda.*)

## SCENA IV.

*Leicester, Matilde.*

*Leic.* Incauta! che festi!  
Seguirmi perchè?  
Gli effetti son questi  
D'amore e di fè?

*Mat.* La fede, l'amore  
Guidano il mio piè;  
Di sposa al timore  
Rittegno non v'è.

*Leic.* Ma in tanto periglio . . . .

*Mat.* Non basta consiglio.

*Leic.* Ah trema (parte.)

*Mat.* Sol tremo per te

*a 2* Che palpito io sento!  
Che crudo tormento?  
Perpless<sup>o</sup> me stess<sup>o</sup>  
Non trovo più in me.

*Leic.* Sconsigliata? e non sai che del tuo sangue  
La nemica maggior qui si trova?  
Chi mai ti trasse a questo  
Passo orribil, funesto?

*Mat.* Ahi! sposo . . . . appena  
Fosti da me diviso,

Fama suonò che amore,  
E l'amor più tenace, Elisabetta  
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh dio!  
Allor l'affanno mio  
Chi spiegar mai potrebbe?... Ah vieni, Enrico.

## SCENA V.

*Enrico. I precedenti.*

*Leic.* Tu, mio congiunto e amico,  
Di cotanta imprudeza  
Potesti mai complice farti?

*Enri.* Ah! taci.  
Ella tel dica; usai  
Ogni opera, ogni consiglio  
Per distorla, ma invan. Vedendo troppo  
Ostinato quel cor, volli seguirla,  
Sperando in queste mura,  
Colla presenza mia, farla sicura.

*Leic.* Vana speranza! E non pensaste, incauti,  
Che di Maria Stuarda  
Qui proscritta è la prole?  
Ch'Elisabetta vuole  
Del vostro sangue il germe appien distrutto?

*Mat.* Mancai, nol niego. Eppur di qualche scusa  
Non è indegno il mio cor. Gelosa smania,  
Timido amor di moglie,  
Sotto mentite spoglie  
M'indussero a seguirti... Ma, perdona,  
Che mai deggio pensar....

*Leic.* Taci? comprendo  
Quanto vuoi dirmi. ed a ragion m'offendo.  
Svelò la fama il ver; chiaro dimostra  
Qualche affetto per me la mia regina;  
Ma Leicester son io. Fedele al trono,



## ELISABETTA.

Non men fedele io sono  
Al nodo marital che a te m'avvince.  
Va; di te, del german, di me, se vuoi,  
Pensier ti prenda...E che! tu piangi?

*Mat.* Oh dio!

*Enr.* Fa cor, diletta suora;  
L'avvenir men funesto io spero ancora.

*Leic.* Separarci convien. Destar sospetto  
Il favellar qui a lungo ora potria.  
Sieguila, Enrico; ad ambo  
La prudenza or sia guida,  
E poi di nostra sorte il ciel decida.  
(Vadasi in traccia di Norfolk, del caro,  
Verace amico in cui pongo ogni speme;  
Ei sol può invigorire un cor che geme.)

(Parte.)

## SCENA VI.

*Enrico, Matilde.*

*Enr.* Andiam. Vuole il destino,  
Che teco io resti al fianco di colei;  
Che degli affanni nostri  
È primiera cagion.

*Mat.* Questo, o germano,  
È il dolor che m'uccide.

*Enr.* D'uopo abbiam di coraggio.  
Forse di speme un raggio il ciel pietoso  
Fia che vibri per noi.

*Mat.* Sperar non oso.  
Fatal presentimento  
Nell'anima mi sta. Crudel, immenso  
D'amor geloso foco, e rio timore  
A vicenda fan guerra in questo core.

## ATTO PRIMO.

Sento un' interna voce,  
Che in lagrimevol suono  
Dice che nata io sono  
A piangere, a penar.  
L'ire di sorte atroce  
Sopporterei costante;  
Ma suora e sposa amante,  
Tuttor degg'io tremar. (Parte.)

## SCENA VII.

*Enrico.*

Infelice! pur troppo  
Ha ragion di temer. Funesto nodo  
Fu quel che strinse, e più funesto il rende  
L'amor d'Elisabetta,  
E l'imprudente passo  
Che la germana ed io  
Commissio abbiam qui raggiungendo il duce...  
Ah! pur troppo atra stella a noi riluce.  
(Parte.)

## SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

*Norfolk, Leicester.*

*Norf.* (Che intesi!) In queste stanze, inosservato,  
Puoi, dolce amico, favellar. (Qual gioja!)  
Prosegui.

*Leic.* Un dì, dopo ostinata pugna,  
Terribile dragan sorge improvviso.  
Da miei prodi diviso, a stam ligio al



In umil capanna  
 M'è d'uopo ricovrar; quivi m'accoglie  
 Vecchio pastor; Matilde,  
 Che sua figlia credei,  
 Si offerse agli occhi miei; vederla, amarla  
 E' l'opra d'un istante. Al nuovo giorno  
 In campo io fo ritorno.  
 Tutto in breve a me cede;  
 Ma, oh dio! del vincitore  
 In dolce schiavitù rimane il core.

*Norf.* E come di Matilde  
 Sposo ti festi?

*Leic.* Grato all'amistade  
 Di quel pastor, m'offersi  
 Contro all'ostil furor d'essergli schermo.  
 Sento che illustre Scoto  
 In lui si nascondeva; allor gli chiedo  
 La figlia in moglie; il vedo  
 Al mio discorso impallidir; comprendo  
 Che grave arcano ei cela; prego, insiste;  
 Di Matilde e d' Enrico allor mi svela  
 L'origine real... Puoi figurarti  
 Qual fu la mia sorpresa. All'amor mio,  
 Tanto tenace amor quanto funesto,  
 Pietà s'aggiunse... Io già ti dissi il resto.

*Norf.* A grave rischio, amico,  
 I giorni tuoi, la gloria tua ponesti,  
 Ma fu colpa d'amore,  
 E amor fa la tua scusa. (Esulta o core.)

*Leic.* Se l'amico il più caro  
 Compatisce il mio fallo,  
 Non son tanto infelice, e sperar posso  
 Consiglio, aita.

*Norf.* E l'uno o l'altra io voglio  
 Porre in opera per te. Della regina  
 La vigil mente a far che sia delusa

Però molt' arte è d'uopo.  
 Alla sposa, al german t'affretta intanto;  
 Cauti li rendi. Alquanto  
 Dammi loco a pensar.

*Leic.* Sant'amistade,  
 Tra gli affanni ch'io provo,  
 Almen qualche conforto in te ritrovo.

(Parte)

## SCENA IX.

*Norfolk.*

Stolto! t'inganni. Ah! meglio  
 Saria stato per te chieder aita  
 Al mar fremente, alle voraci belve,  
 Alle furie d'averno,  
 Che non ad un nemico  
 Qual ti fui, qual ti son...  
 (Vedendo giungere Elisabetta.)  
 M'offre vendetta  
 La total tua ruina.

## SCENA X.

*Elisabetta, Norfolk.*

*Norf.* Colmo di duol, regina,  
 D'un così tieto di son io costretto  
 La gioja a funestarti.

*Elis.* Come!  
*Norf.* Oh dio!

Favellar mai poss'io?... No: forza tanta  
 In me non è.

*Elis.* Spiegati.  
*Norf.* Orendo arcano,



Misera! udrai ... Deh! lascia...  
Sì, lasciarmi tacer.

*Elis.* Parla: l'impongo.

*Norf.* T'ubbidirò. Leicester...

*Elis.* Che! Leicester...

*Norf.* Avvinto in nodo conjugal...

*Elis.* Che parli!

*Norf.* Il ver.

*Elis.* Possibil mai!...

Ah! t'ingannasti.

*Norf.* No, non m'ingannai.

Di un degli ostaggi sotto finte spoglie.

La sua sposa si asconde;

L'accompagna il germano... Ambo son figli...

*Elis.* Prosegui... Oimè!

*Norf.* Mi manca al dir la voce.

*Elis.* Figli di chi?

*Norf.* Ti nuoce

Il mio parlar.

*Elis.* Tutto saper io voglio.

*Norf.* Figli a colei, che sì t'offese il soglio.

(*Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile, e come fuori di se. Norfolc, con volto ipocrito, si avvicina.*)

*Norf.* Perchè mai, destin crudele,

Costringesti il labbro mio!...

Ma fedele - a te son io

Mentre acuso un traditor.

*Elis.* Con qual fulmine improvviso

Mi percosse irato il cielo!

Qual s'adensa orrendo velo,

Che mi colma di terror!

*Norf.* Deh! rammenta.

*Elis.* Taci oh dio!

*Norf.* Pensa al regno...

*Elis.* Oh dio! mi lascia,

*Norf.* Sventurata!

*Elis.* Fiera ambascia!

A 2. { Lacerar mi sento il

Per te geme questo cor.

a 2.

*Elis.* ( Misera! a quale stato

Mi riserbò la sorte!

Stato Peggior di morte:

Più fiero non si dà.)

*Norf.* ( Reggimi: in tale stato

Deh! non tradirmi o sorte.

Vada il rivale a morte:

Pago il mio cor sarà.)

*Norf.* Regina, omai decidi.

*Elis.* Sì perirà l'indegno.

*Norf.* ( Sorte, a' miei voti arridi.)

*Elis.* Sgombri da me pietà.

a 2. Quell' alma perfida

Non vada altera;

Del fallo orribile

La pena avrà.

Tra cento spasimi

L'iniquo pera,

A eterno esempio

D'infedeltà.

( Partono da opposti lati. )

## SCENA XI.

Guglielmo.

Che fia? Smarrita in volto

La regina incontrai... Ma non è quegli

Il superbo Norfolc? Veloce il passo

Ei di qua move... Forse

Qualche affanno crudel recò costui



## ELISABETTA.

D'Elisabetta al cor. Chi sa per prova  
Quanta doppiezza cova  
Il perfido nel seno... Ma, dolente,  
La regina ritorna a questa volta....  
Oh ciel! che mai sarà?

## SCENA XII.

*Elisabetta, Guglielmo.*

*Elis.* Guglielmo, ascolta.  
Pronte ad ogni mio cenno, sull'ingresso  
Sien le reali guardie. Va... Ma pria  
Qui Leicester invia... Trattienti.. (Oh affanno!  
Dove io mi sia non so) Di Scozia i paggi  
Tutti raduna in questo loco.

*Gug.* Vado a compir. Il cenno  
(*Parte.*)

## SCENA XIII.

*Elisabetta seduta.*

Che penso,  
Desolata regina?... A che mai serve  
Aver doma la Scozia e saldo il trono,  
Se un'infelice io sono?  
Sconoscente! ei pur vide  
L'amor d'Elisabetta,  
E in laccio conjugal stringer pur volle  
Della maggior nemica sua la figlia!...  
Oh delitto!... Ma tremi  
L'iniqua coppia. Son regina e amante:  
Doppia vendetta... Ecco l'indegno... Oh istante!

## SCENA XIV.

*Leicester da un lato; Matilde, Enrico  
co' giovani Scozzesi dall'altro.  
Elisabetta.*

(*Leicester che si sarà presentato con premura, nel  
veder la moglie, si ferma ad un tratto; Matilde  
ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso;  
Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione  
del volto la sua rivale ed il fratello.*)

*Leic.* (Matilde!)

*Mat.* (Oh cielo!)

*Enr.* (Oh incontro!)

*Elis.* (E' dessa... Oh  
rabbia!)

T'avanza, o duce.. A che t'arresti? Io voglio  
Men somnesso vederti.

Ben ti è noto che il primo  
De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

*Leic.* Regina... (che dirò?) Regina... (oh dio!)  
L'umil tuo servo... a tanta  
Magnanima bontà... (Mi perdo...)

*Mat.* *Facendo vedere la propria agitazione.*  
(Oh pena!)

*Enr.* Germana, ah! ti raffrena.  
(*All'orecchio di Matilde.*)

*Elis.* Non prosiegui?  
(*Dopo aver guardato a un tempo Leicester, Ma-  
tilde ed Enrico.*)

Eh! lascia omai quell'importun ritegno...

(Geme, trema l'indegno.

Oh piacer di vendetta!..) Ma coraggio

Or ti darà la stessa tua regina.

Vieni, giovane eroe.



Mat.

Ah!

Elis. *al sospiro di Matilde, benchè somesso, si volta a guardarla; poi dice a Leicester.*

T' avvicina.

Se mi serbasti il soglio  
Al campo dell'onor,  
Darti mercede io voglio  
Degna del tuo valor.

(*Al cenno d' Elisabetta si avvanza una guardia; la regina le parla in segreto*)

Leic. Donna real, deh! frena  
Si generosi acenti...

Leic.

(Oh dio! resisto appena

Mat.

A' palpiti frequenti

Enri.

Del mio dubbioso cor.)

Elis.

(Benchè fra' suoi tormenti,  
Avrà vendetta amor.)

(*Ritorna la guardia, recando un bacile coperto da un drapo.*)

Leic. (Di qual mercè favella  
Io non comprendo ancor.)

Enr. Mat. (La mia perversa stella  
Sempre divien peggior.)

Elis., *che avrà furtivamente osservato i moti di Leicester, di Matilde e d' Enrico, ed i loro sguardi d'intelligenza, freme in segreto, si alza, poi, forzando se stessa, dice:*

Eccoti, eroe magnanimo,  
D' un grato core il pegno:  
Te riconosca il regno  
Per mio consorte e re.

(*Scuopre il bacile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbatuti. Elisabetta gode del loro turbamento.*)

a 4

Leic.

(Qual colpo inaspettato

Mat.

A noi serbava il fato...

Enr.

Il gelo della morte  
Tutto s' aduna in me.)

Elis.

(Al colpo inaspettato  
Che lor serbava il fato  
Il gelo della morte  
Impallidir li fe'.)

Elis. *dopo qualche pausa.*) Duce in tal guisa accogli  
D' una regina il dono?

Leic. *tremante.*) Oh ciel!) Deh... scusa... al trono  
Vassallo umil non osa...

Elis. (Empio!)

Leic. *più risoluto.*) Sì generosa  
Non merito mercè.

Elis. (Anima rea!)

Mat. (Che affanno!)

Enr. *piano a Mat.*) Resisti.

Mat. (Fier momento!)

a 4 (Spiegare il duol ch' io sento  
Possibile non è.)

(*Dopo breve scena muta, in cui andrà crescendo l'agitazione de' due congiunti e d' Enrico, Elisabetta, non potendo più raffrenarsi, proromperà come segue.*)

Elis. Ah! che più tollerar non poss'io  
Un vassallo fellon, menzognero,  
(*Or la benda dileguisi al vero:*  
Ecco l'empia che infido ti fa.

(*Nel dire queste ultime parole, corre a Matilde, la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena.*)



22  
Leic.  
Mat.  
Enr.  
a 3

ELISABETTA.

( Che mai vedo ! )

( Deliro ! )

( Son desto ! )

( Disvelato è l'arcano funesto .. )

Ah ! regina , perdono , pietà .

( Cadono in ginocchioni a' piedi di Elisabetta . )

Elis. Guardie , olà !

## SCENA XV.

Guglielmo , guardie , cavalieri ,  
e i precedenti .

Elis.

Quegl' iniqui cingete ;

Sien serbati al mio giusto furore .

( Sol di rabbia si pasce il mio core :

Sol vendetta conforto gli dà )

Gug. Coro Come !... il duce ! l'eroe vincitore !..

Oh stupor !... Giusto ciel ! che sarà ?

Leic. }

Mat. }

Enr. }

Scherno siam d'un perverso destino ...

Elis.

Traditori , fremete a' miei sdegni .

Leic. Mat. Spos<sup>a</sup>...

Spos<sup>o</sup>...

Gug. e Coro Sposi !

Enr. Germana...

( Abbracciandosi . )

Elis.

Gl' indegni

Sien divelti l'un l'altro dal seno .

Leic. }

Mat. }

Enr. }

Ah ! regina , perdono , pietà .

( Vengono a forza separati . )

ATTO PRIMO.

23

Elis.

( Sol si pasce il mio cor di veleno :

Sol vendetta conforto gli dà )

Coro

Fatal giorno ! impensata ruina !

Surse il sole sereno , ridente ,

Or declina - turbato , languente ,

E di lutto coprendo si va .

( Le guardie conducono a forza i congiunti da parti  
opposte , ed ognuno confusamente ritirasi . )

*Fine dell' Atto primo.*



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Appartamenti.*

*Norfolc.*

**P**erche' tremi, o mio cor? Forse presago  
Sei di qualche sventura, o di rimorsi  
Saresti mai capace?  
A te finor la pace  
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto  
L'idolo del Tamigi;  
Or che di corte puoi  
Ambire a primi onori, ed or che aperto  
Ti è l'adito a quel soglio,  
Che forse un dì calcar potresti, e in cui  
Da ben lunga stagion nutri speranza,  
Mancherai di coraggio e di costanza?

### SCENA II

*Guglielmo, Norfolc.*

*Gug.* La regina, signor, la tua richiesta  
Ricusa d'appagar.

*Norf.* Come!...

## ATTO SECONDO.

*Agitata*

*Gug.* Da molesti pensieri,  
Sdegnata ascoltarti.

*Norf.* Sdegnata!

*Gug.* Troppo da Norfolk intesi,  
Disse. Da ciò compresi.

Che grati a lei non sono i detti tuoi

*Norf.* (Oimè!)

*Gug.* Dunque tu puoi  
Lungi da queste soglie  
Volger per ora il piè.

*Norf.* Ma tal divieto...

*Gug.* Udisti il suo voler.

*Norf.* Ma il mio consiglio  
Nello stato affannoso in cui si trova...

*Gug.* Il consiglio talor nuoce, non giova.

(Parte.)

### SCENA III.

*Norfolc.*

Temerario! - Si vada. Il tempo e l'arte  
Compier potran l'incominciata impresa,  
E sulle altrui ruine  
Farmi afferar della fortuna il crine.

(Parte)

### SCENA IV.

*Elisabetta, Guglielmo.*

*Elis.* Dov'è Matilde?



Gug.

Attende

Colà i tuoi cenni.

*(Accennando uno degli ingressi)*

Elis.

A me si guidi, e poi

Venga Leicester.

Gug.

Di pietà potresti ... ?

Ah! sì, pietade è in te ...

Elis.

Vanne: intendesti?

*(Guglielmo entra dov'è Matilde.)*

## SCENA V.

*Elisabetta, Matilde, guardie.**(Al cenno d'Elisabetta le guardie si ritirano.)*

Elis.

T'inoltra. In me tu vedi

Il tuo giudice, o donna.

Mat.

Ho un cor bastante

Per ascoltare, intrepida, il mio fato.

Elis.

Vuole ragion di stato,

Che tu, nemica mia, che il tuo germano,

Che un vassallo sleale

Sovra palco ferale

D'un odiosa trama

La pena abbiate. Ma pietà favella

D'Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia

Ad ogni dritto tuo

Di Leicester sul cor. Così da morte

Vi potrete sottrar... *(Mat fremé)* Cedi alla sorte.

Mat.

Ah! più d'ogni supplizio

E' questa tua pietade.

Elis.

Non cimentar la tolleranza mia.

Siedi, scrivi, rinunzia.

Mat.

Invan ...

Custodi ...

Elis.

Mat. Ah! senti ...

Elis.

Scrivi.

Mat.

Sfoga.

Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;

Ma il consorte, il german....

Elis.

Scriver non vuoi?

Pensa che sol per poco

Sospendo l'ira mia;

Quanto più tarda fia,

Più fida scoppierà.

Mat.

Salva il german, lo sposo,

S'è ver che giusta sei;

Poi tronca i giorni miei,

Tel chiedo per pietà.

Elis.

Resisti ancora?

Mat.

Oh dio!

Ti mova il pianto mio ....

Elis.

Non bastan quelle lagrime

A impietosirmi il cor.

Mat.

Vorrei stemprarti in lagrime

Mio desolato cor.

*(Elisabetta con gesto imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere: in questo comparisce sull'ingresso Leicester non veduto dalle due donne.)*



## SCENA VI.

*Leicester, guardie. Le precedenti.*

*(Le guardie si allontanano.)*

*Leic.* (Misero me!... La sposa  
Dolente ed affannosa!...  
Che mai sarà quel foglio?..  
S'accresce il mio timor.)

*Elis.* (Tra varj oposti affetti  
Quest' alma si divide.)

*Mat.* (Qual è il dolor che uccide,  
S'io reggo al mio dolor?)

*a 3* (L'avverso mio destino  
Si fiero io non credei.  
Quanto crudel tu sei!  
Quanto mi costi amor!)  
*(Elisabetta vede Leicester.)*

*Elis.* Debitor le sei di vita;  
Leggi, o duce, e poi l'imita.  
Dell' error, del tradimento  
Pentimento - io voglio in te.

*Mat.* (Tremo.) *Mentre Leices. va al tavolino e legge.*

*Leic.* Oh ciel! che lessi mai!  
Sconsigliata, che facesti! (*A Mat.*)  
Ah! comprendo: in lei sapesti  
*(ad Elisabetta.)*

Violentar l'amor, la fè.  
Ma t'inganni ...

*Mat.*

*Elis.*

*Leic.*

Odi ...

Rifletti ...

A tal prezzo non poss'io  
Conservar il viver mio;

## ATTO SECONDO.

Serbo un cor che vil non è.

*(Lacera il foglio.)*

*Elis.*

Empio! trema...

*Mat.*

Oimè!...

*Leic.*

Costanza. (*a Mat.*)

*Mat.*

E' perduta ogni speranza!...

*Leic.*

Serbo un cor che vil non è.

*a 3*

*Elis.*

Ah! fra poco, in faccia a morte,  
Cesserà cotanto orgoglio,  
Ed allor quell'alma forte  
Fia costretta a vacillar.

*Leic.*

Quell'ardir che in faccia a morte  
Ti difese e vita e soglio,  
Serbera quest'alma forte,  
Non avvezza a vacillar.

*Mat.*

Ah! s'affretti pur la morte,  
Affrontarla io deggio e voglio;  
Non sarà quest'alma forte  
Più ridotta a vacillar.

*(Leicester e Matilde partono, scortati dalle guardie.)*

## SCENA VII.

*Elisabetta.*

Pago sarai cor mio? brami vendetta?  
Vendetta in breve avrai;  
Ma forse men dolente allor sarai?  
Ah! Leicester, amarti Elisabetta,  
Quell'altera regina  
Sprezzatrice finor di regie destre,  
Giamaì dovea? Rossore,  
Ma tardo, io provo d'un malnato amore.



SCENA VIII.

Guglielmo, Elisabetta.

Gug. Chiede Norfolk a te l'accesso.

Elis. Oh indegno !...

Va : digli che al suo labbro  
Debbo gli affanni miei ; digli che in premio  
Di sua finta amistade  
Verso d'un infelice , ancorchè infido ,  
Disgombri al nuovo sol da questo lido.

(parte.)

SCENA IX.

Guglielmo.

Oh giusto cielo ! infine  
Il ver non trova inciampo  
Onde giungere al trono ; è alfin palese  
Quel doppio cor, d'iniquità ricetto ...  
Il regio ceano ad eseguir m' affretto.

(Parte.)

SCENA X.

Piazza contigua alle Carceri.

Coro di popolo e di soldati.

Popolo Qui soffermiamo il piè...  
Il tetro asil quest' è  
Dove un barbaro fato - condannò  
Chi la patria salvò - da fiera sorte.

Soldati Miseri noi ! chi sa  
Se involarsi potrà  
Il nostro duce amato - a tant' orror ?  
Forse colpa d'amor - lo spinge a morte,

Tutti Qui soffermiamo il piè, ec.  
( Il popolo ed i soldati si avvicinano all' ingresso  
delle carceri. )

SCENA XI.

Norfolk e i precedenti.

Norf. ( Che intesi !... Oh annunzio !.. Questa  
E' la mercè ch' io merto ?... Anche fra lacci  
Mi nuocerà costui !... Norfolk, che pensi ?  
L' ingiusto esilio sopportar potrai ?  
Come a tanto rossor resisterai ?

Soldati Oh nostro duce amato !

Norf. ( Duce !... Ah ! comprendo appien ... )

Popolo. Barbaro fato !

Norf. ( Qui si compiangere il mio nemico... Tutto  
Congiura a' danni miei...  
Che risolvo ?... Oh vendetta !  
Col manto di pietà ti copri. All' arte )  
Amici , io vengo a parte  
D' un così giusto affanno.  
E sarà ver che il prode  
Salvator della patria  
Pera così ? Lo soffrirem ?

Coro. Non mai.

Norf. Ebben , mi udite. Assai  
Può giovarvi Norfolk. Già cade il sole :  
Al prigionier men vo. Se non poss' io  
Sottrarlo a' ceppi suoi fra brev' istanti ,  
Del carcere l' accesso



Vi schiuderete, amici,  
Colla forza e il valor.

*Coro.* Signor, che dici!  
Mancar di fede al trono  
Saria cotanto ardir.

*Norf.* Ah! troppo ignora  
Del duce sventurato  
Elisabetta il cor; lo crede reo  
Di lesa maestà, mentre quel core  
Colpevole non è: lo scusa amore.

Deh! troncate - i ceppi suoi;  
Deh! serbate - a Elisa, al regno  
Il più grande fra gli eroi,  
Il più degno - di pietà.

*Coro.* Or ci guida, - Ogni alma fida  
Pronta aita a lui darà.

*Norf.* All'amor che in voi si annida  
Fausto arrida - il ciel clemente.  
Non ha core chi non sente  
La possanza d'amistà.

*Coro.* Non ha core ecc. ecc.

*Norf.* (Vendicar saprò l'offesa;  
Di fuor quest'alma accesa  
Quell'ingrata punirà.)

*Coro.* Or ci guida. - Ogni alma fida  
Pronta aita a lui darà.

(Il popolo, ed i soldati partono seguendo *Norfolc.*)

Interno d' un ampio carcere a volte, rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell' alto; altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

## SCENA XII.

*Leicester.*

Quanto mai de' mortali  
È stabile il destin, me in questo giorno  
Con pompa Trionfal, di palme onusto  
Tutta Londra ammirò, me scorge adesso  
Nell' orror d' una carcere; nè questo  
È il maggior de' miei mali. Oh mia Matilde  
Ah tutte mi figuro  
Le tue pene, le smanie e le raccolgo  
Tutte in me solo. Oh! vane  
Larve d' onor, lungi da me. Se il Cielo  
Vende a prezzo sì caro i suoi favori  
Riprendetevi o Numi i vostri allori.  
Ebbi pur con voi fra l' armi  
Sommi Dei comun la gloria  
Nè scordai nella vittoria  
Quale a voi si debba onor.  
Io saprò senza lagnarmi  
Tollerar le mie catene,  
Ma sia salvo il caro bene  
Nè divida il mio dolor.

## SCENA XIII.

*Norfolc, due guastatori. Leicester.*

*Norf.* Amico...

*Leic.* Ciel!... ti scosta.

*Norf.* Così m' accogli!

*Leic.* Pria



Di venire al mio sen, dimmi, non deggio  
Il presente mio stato  
Al tradimento tuo?

*Norf.* Che parli! Ingrato!  
Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro.  
Vibralo in me, se vuoi; ma l'onor mio  
Così non oltraggiar.

*Leic.* Ma Elisabetta...

*Norf.* Scoperse il ver, nè so dir come. A lei  
Diressi i preghi miei  
Che non feci e non dissi onde quel cor  
Impietosir per te? Vana speranza!  
Tuo complice mi crede, e la tiranna  
A vergognoso esilio or mi condanna.

*Leic.* Che sento!.. (E sarà ver!) Tu solo a parte  
Fosti del mio segreto...

*Norf.* Illustre nodo  
Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,  
Per giovanil talento, ti rendesti  
Imprudente in amor.. Ma si tralasci  
L'inutil favellar. Voglio salvarti,  
Felice io voglio farti,  
E ad ogni costo.

*Leic.* Come?

*Norf.* Odi.. Ma pria mira colà. Matilde  
E il suo german divide  
Da te quel chiuso varco.

*Leic.* Oh ciel!

*Norf.* Quanto vi dissi,  
(A' guastatori, che si accingono ad atterrare il muro  
della piccola porta nel fondo.)

Si eseguisca. - Fra poco (A Leicester.)  
Stringerli al sen potrai.

## SCENA XIV.

*Elisabetta, Matilde, Enrico,  
i precedenti.*

(I due guastatori, avendo diroccato il muro della  
porta; s' inoltrano nella medesima, indi escono e  
si ritirano in dove son venuti. Nell'atto che Nor-  
folc vuol far nuove premure a Leicester, si sen-  
tono stridere i cardini dell'altra porta nella som-  
mità della scala, da cui discende Elisabetta in  
succinte vesti, preceduta da una guardia che reca  
una face. Norfolc, scorgendo la regina, timoro-  
so a tal vista, è in atto di partire, ma, cangian-  
do pensiero, si cela dietro ad un pilastro in cor-  
ta distanza dell'ingresso aperto poco prima, sul  
cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L'o-  
scurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da  
Norfolc nè dagli altri. Leicester, maravigliato in ve-  
der la sovrana, rimane confuso mentre ella scen-  
de. La guardia, dopo aver posato la face, si  
ritira al cenno d' Elisabetta.)

*Leic.* Tu, regina!... Deh! come...  
(Prostrandosi.)

*Elis.*

Taci.

*Norf.*

(Io tremo.

Che mai sarà.)

*Mat.* sotto voce ad Enrico) Cielo! ella stessa!

*Enr.* come sopra a Matilde.)

Il piede

Non inoltrar.

*Mat.* come sopra vedendo Norfolc.) Costui perchè  
celato?

*Enr.* Udiam; t'accheta omai.

*Elis.* giunta al basso.)

Misero, ascolta.



Ecco l'ultima volta  
 Che ti è dato il vedermi. - A' danni tuoi  
 Favellaron le leggi, e i grandi a morte  
 Ti condannaron già. La tua regina  
 Approva la sentenza:  
 Elisabetta far non lo potria.  
 Per quella ignota via

(*Accennando la scala.*)

Ella t'offre uno scampo; va, t'affretta;  
 La regina or non v'è; ma Elisabetta.

*Leic.* Oh eccelsa donna!... Amore  
 Mi fece reo, ma non ribelle al trono.  
 S'io m'involassi alla mia pena, il mondo  
 Tale mi crederia. Lascia ch'io pera.  
 Mostrati generosa.

A Enrico, alla mia sposa;  
 Li salva; altro non bramo.

*Elis.* Un impossibil chiedi.  
 L'empio Norfolk che ti accusò...

*Leic.* Norfolk! Che dici!

*Norf.* (Oh ciel!)

*Elis.* Matilde e il suo germano,  
 Al cospetto de' grandi,  
 Nomò complici tuoi contro lo stato.

*Leic.* Norfolk!

*Elis.* Scellerato  
 Tardi il conobbi; ognun tacea. Punirlo  
 Volli di sua finta amistade, e ognuno  
 Di qual tempra è quel cor mi fe' palese.

*Norf.* (Oimè!)

*Leic.* Chi mai tanta perfidia intese!  
 Ah! regina, al riparo. Il traditore  
 Qui poc' anzi sen venne; a me finge  
 Fida amistà; voleva  
 Farmi capo alla plebe. Ah! pensa....

*Elis.*

*Norf.* (Ah! perduto son io.)

*Leic.* Deh! corri.

*Mat.* ad Enrico, accennando Norfolk.)

Mira ....

*Enr.* vedendolo posar la mano sull'elsa della spada  
 Ei stringe il brando.

*Elis.* dopo aver pensato.) L'empio

Sì, preverrò.

(*In atto di ascendere la scala.*)

*Norf.* avventandosi colla spada ad Elisabetta.)  
 Ma pria la morte avrai.

*Elis.* Cielo!..

*Enr. Mat.* Fermati!...

*Norf.*

Oimè!...

*Leic.*

Mostro! che fai?

(*Enrico e Matilde disarmano Norfolk; Enrico gli pone al petto la punta della spada, afferrandogli il braccio destro; Matilde gli afferra il braccio sinistro; Leicester si para d'innanzi ad Elisabetta.*)

*Elis.* Olà, Guglielmo!...

*Leic.*

Guardie!...

## SCENA XV.

Guglielmo e guardie con faci, dalla scala;  
 e i precedenti.

*Gug.*

Mia sovrana...

*Enr. Mat.* Vivi, o regina.

*Leic.*

Vivi, e vivi al regno

*Norf.* Oh destin!

*Enr. Mat.*

Traditor!

*Leic.*

Barbaro!

*Elis.*

Indegno!



## ELISABETTA.

Fellon , la pena avrai  
 Dovuta a tanto eccesso.  
 Dove s' intese mai  
 Più scellerato cor !  
 Si aggravi di ritorte :  
 Vada l' iniquo a morte ;  
 Terribil fia lo scempio  
 D' un empio - traditor.

*Norf.* Saziati iniqua sorte ,  
 Appaga il tuo furor.  
 (*Norfolk è condotto dalle guardie nel fondo del carcere.*)

*Mat.Enr.* Deh ! calmati.

*Leic.Gug.* a 4. Respira ,  
 E il ciel pietoso ammira  
 De regi difensor.  
 Bell' alme generose ,  
 A questo sen venite.  
 Vivete , omai gioite ,  
 Siate felici ognor

(*Dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico , li fa avvicinare a Leicester.*)

*a 4.* Oh grande !  
 (*Leicester , Matilde ed Enrico si prostrano.*)

*Elis.* Sorgete :  
 Da voi più non bramo...

*Coro. di dentro.)* Leicester !...  
*a 5.* Quai grida ;

*Coro. di dentro.)* Vederlo vogliamo :  
 Morir al suo piè.

(*Vedonsi spalancare le porte del carcere.*)

## SCENA ULTIMA.

*Coro di soldati , popolo e i precedenti.*

*Leic.Gug.* Audaci ! rispetto.  
 Frenate ....

*Elis.* Fermate....  
 (*Alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine*)  
 Sì tenero affetto  
 Punibil non è.

*Coro. prostandosi.)* La regina !... A piedi tuoi  
 Imploriam pietà , perdono...

*Elis.* Ecco il duce : il rendo a voi ,  
 Rendo al trono - il difensore ;  
 Ma domando al vostro core  
 La primiera fedeltà.

*Coro.* Viva Elisa ! l' eroina ,  
 Lo splendor di nostra età.

*Elis.* (*Fuggi amor da questo seno ,*  
 Non turbar più il viver mio.  
 Altri affetti non vogl'io  
 Che la gloria e la pietà.

*Leic.Mat.)* A' tuoi voti , alta regina ,

*Enr.Gug.)* Fausto il cielo ognor sarà.

*Coro.* Viva Elisa ! l' eroina ,  
 Lo splendor di nostra età.

FINE.



**AGLAURO**  
**DRAMMA PANTOMIMICO**

**IN CINQUE ATTI**  
**COMPOSTO E DIRETTO**

**DA**  
**FILIPPO BERTINI.**



PERSONAGGI BALLERINI.

---

*Inventore e compositore de' Balli*

Sig. Filippo Bertini.

*Primi Ballerini assoluti*

Sig. Pietro Bondoni. Signora Marietta Schioli.

*Primi Ballerini per le parti.*

Sig. Bertini suddetto. Signora Angiola Colombi.

*Grotteschi a perfetta vicenda.*

Signori Gius. Turchi, Ant. Broggi, Gioac. Matis.  
Signore Anna Pirola. Anna Raffi.

*Secondi Ballerini.*

Sig. Domenico Toncini. Signora Vincenza Rosano.

*Per la parte di Cupido.*

Sig. Antonio Appiani.

Numero 21 Ballerini di concerto.

Numero 24 Figuranti.

AL CORTESE PUBBLICO  
DELL' INCLITA CAPITALE  
DEL REGNO LOMBARDO.

*Amnesso per la terza volta all' onore di prestare i miei servigi a questo coltissimo Pubblico, era mio impegno di scegliere un argomento, che unisse a qualche magnificenza di spettacolo, un'azione rapida, sentimentale, e vagamente variata: quello che umilmente presento, è tratto dalle metamorfosi d' Ovidio, e sembra corrispondere al bramato scopo di ottenere, se non compito aggradimento, almeno quella benevola indulgenza, a cui ha diritto chi tutti impiega i suoi talenti e le sue cure, onde rendersi degno del pubblico favore.*

*Me felice, se avrò avuto la sorte di non essermi ingannato!*

FILIPPO BERTINI.



## ARGOMENTO.

**M**ERCURIO, dopo di aver punita l'infedeltà di Batto, sciolse il volo dalla Messenia, e passando sopra Atene, tratto tratto si librava sull'ali per meglio osservare i deliziosi contorni di quella città, tanto a Minerva prediletta. Celebravasi in quel giorno un solenne sacrificio, e la leggiadra Erse, che, colle altre vergini Ateniesi, recavasi al tempio della saggia Dea, formava per l'esimia sua bellezza il più vago ornamento di quella sacra pompa. Appena il Celeste Nunzio la vide, se ne sentì fortemente invaghito, e tosto ricorse da Aglauro, onde impegnarla ad essergli propizia; ma colei, avendo preteso un ricco dono in premio del richiesto favore, irritò talmente Minerva, che scesa al triste soggiorno dell'Invidia, ordinò a questa d'infettarla col fiero suo veleno; dal quale poi di continuo travagliata, fu convertita per ultimo in una statua di nero sasso.

Tutto ciò si ha dal libro II. delle metamorfosi di Ovidio, il resto si finge per meglio servire alla magnificenza dello spettacolo.





CECROPE, re di Atene

*Sig. Filippo Bertini*

ERSE,

*Sig. Marietta Schioli*

AGLAURO,

*Signora Angiola Colombi*

PANDROSA,

*Signora Vincenza Rosano*

MERCURIO,

*Sig. Pietro Bondoni*

MINERVA,

*Signora Anna Raffi*

INVIDIA,

*Sig. Giuseppe Turchi*

GIOVE,

*Sig. Antonio Baita*

AMORE,

*Sig. Antonio Appiani*

MINISTRO DI CECROPE,

*Sig. Luigi Sguainelli*

Grandi del Regno

Sacerdotti

Vergini Ateniesi

Araldi

Guardie

Popolo

Figlie  
del suddetto.

*L'azione principale succede nella Reggia  
d' Atene.*

*Estremità di delizioso boschetto, ove s'in-  
nalza il tempio di Minerva, con ara  
accesa; trono portatile, e carelli da  
un lato.*

**C**ecrope, circondato dalla sua Corte, si compiace nell'osservare le sue tre figlie, che seguite dalle altre vergini Ateniesi, recano le oblazioni al tempio, in canestri inghirlandati di fiori. Terminate le libazioni, i sacerdoti si avanzano, ed annunziano al re, ed agli astanti, che il sacrificio è stato aggradito dalla saggia Diva. Il giubbilo universale, cagionato da così fausto annunzio, dà luogo ad una festosa danza, durante la quale, Mercurio scende inosservato dal cielo, e va cautamente vagheggiando le vergini Ateniesi. Erse per la sorprendente sua bellezza attrae il cupido sguardo del Messaggero di Giove, e sì fattamente lo invaghisce, che tosto risolve di tentare ogni via per essere da lei corrisposto: intanto procura di avvicinarsi a lei per palesarle la propria fiamma; ma gl'intrecci della



danza glielo impediscono, onde manifesta cogli atti il suo dispetto. Minerva sopra l'aureo suo carro, attraversa la scena, accennando di voler spiare i progressi, e l'esito di quell'innamoramento improvviso, nell'atto che Cecrope ordina di porre fine alla festa, e s'incammina alla volta di Atene. Ognuno lo segue, ed il solo Mercurio si arresta alquanto per riflettere al mezzo più sicuro onde conseguire l'intento.

## ATTO SECONDO.

*Galleria nella reggia di Atene.*

**C**ecrope giunto col reale corteggio, dopo brevi dimostrazioni di contento per il diletto goduto in così lieto giorno, consiglia le figlie a ritirarsi, e da loro affettuosamente si accomiata. Partito il real genitore, le ancelle si pongono a sguernirle dei fregi festivi; indi ciascuna si ritira nel proprio appartamento. Mercurio introdotto da Amore mira con trasporto il luogo ove riposa l'adorata don-

zella. Erse spinta da ignota irresistibile forza, esce agitata dal suo appartamento e confusa; alla vista di quell'incognito resta sbigottita insieme ed allettata; vorrebbe fuggire, ma Cupido l'arresta, ed a poco a poco la rende flessibile ai voti dell'amante; quando vengono sorpresi dall'importuna Aglauro, la quale discaccia la sorella, e chiede a Mercurio, chi egli sia, e che cosa pretenda in quelle soglie. Amore si allontana per un istante, e ritorna con Minerva, che rimane in disparte ad osservare con tenera commozione il turbamento della vereconda Erse, la quale partendo non può a meno di volgere spesso lo sguardo verso l'oggetto del nascente suo amoroso fuoco. Mercurio svela immantinentemente ad Aglauro l'esser suo, e l'amore che nutre per la sorella di lei, e la supplica a voler esser propizia alle sue brame. Aglauro sta per alcun poco esitante, indi si dichiara disposta a prestargli ogni sua assistenza; a condizione per altro che egli debba retribuirle anticipatamente un ricco dono. L'innamorato Iddio promette di renderla paga fra breve, ed entrambi nel congedarsi esprimono in vario modo la loro



soddisfazione. Minerva freme al nefando contratto, e giura di punire all'istante la perfida avarizia di Aglauro.

### ATTO TERZO.

*Profonda ed oscura valle, sparsa di scoscesi dirupi, ed ingombra di cipressi, e di erbe venefiche. Grotta praticabile col varco chiuso da un lato.*

**M**inerva scesa dal suo carro, va a percuotere l'antro coll'asta fatale. Si apre la spelonca al primo colpo, e lascia vedere la pallida e torva Invidia, che sta divorando delle vipere, onde acquietare in parte il rabbioso suo furore. La Dea ritrae lo sguardo da un oggetto così ributtante, e le fa cenno di appressarsi. Accompagnata dalla discordia, dalla menzogna, e da varj altri genj malefici, si avvanza colei a passo lento, ed incerto; e non può trattenersi dal gemere amaramente alla vista della bellezza di lei, e dello splendore delle sue armi. Minerva le impone di recarsi senza dimora ad infettare col suo veleno la sordida Aglau-

ro, e salito di nuovo il suo carro, ad un tratto s'invola. L'Invidia dopo di aver chinato il capo in atto di sommissione prende la spinosa sua verga, e circondata da una densa nube, vola ad eseguire l'ordine tremendo, lasciando l'orrido suo albergo in custodia alle sue esecrabili compagne.

### ATTO QUARTO.

*Galleria, come nell'atto secondo.*

**A**glauro trattiene Mercurio, che vorrebbe inoltrarsi, e gli rammenta vilmente la sua promessa. Mercurio leva di sotto al velo, da cui è ammantato, il convenuto dono, e glielo porge. Ella si rasserena nel riceverlo, e si pone a contemplarlo con viva compiacenza; ma sopraggiunge un Ministro di Corte, che vuol sapere ove sono diretti i loro passi. Breve confusione di entrambi. Il Ministro replica la domanda ed Aglauro, riyutasi dalla sorpresa, gli risponde: che quegli è il figlio, ed il nunzio del maggiore fra gli Dei, e che brama di pre-



sentarsi al re. Allora il Ministro rispettosamente si offre di annunziarlo, e parte. Mercurio loda il ripiego di Aglauro, e la prega di approfittare del momento per rendere compiti i suoi voti. A pena partiti, apparisce l'Invidia, e considerando la magnificenza di quella reggia, si dispera perchè nulla vi abbia rinvenuto di luttuoso. Minerva la scuote dal suo maligno letargo e la sollecita ad eseguire la vendetta ordinatale; indi parte. L'Invidia si rattrista nel vedersi costretta ad ubbidirla, e si cela all'arrivo di Amore il quale guida i due felici amanti, seguiti da Aglauro, che si compiace della loro unione. L'Invidia coglie il momento opportuno, e tocca di soppiatto l'incauta Aglauro colla pestifera sua verga; costei sentesi serpeggiare improvvisamente nelle vene il fiero veleno della gelosia ed in quel punto istesso corre, ad opporsi agli atti amorosi di Erse e di Mercurio. Ride smodatamente Amore, e dileggiandola se ne parte. Gli amanti, attoniti per l'inaspettato cangiamento di Aglauro, impiegano ogni mezzo di persuasione per calmare l'insana sua smania, ma invano; perciocchè la cieca gelosia di lei aspra-

mente la rode, e più non vede nella sorella, se non che un'abborrita rivale. Odesi calpestio verso l'appartamento di Cecrope, e Mercurio per timore che il clandestino amor suo sia per essere anzi tempo scoperto, raccoglie il velo, che aveva depresso; ne cinge la furente Aglauro, e con esso la trasporta nell'appartamento di Erse. Agitazione di Erse; sua titubanza di partire o di restare; e segni che si avvicina il re. Mercurio ritorna tutto ansante, le fa coraggio, e le dice di aver legata Aglauro in modo, che per qualche istante non potrà più turbare la loro pace. Viene Cecrope, preceduto dalle guardie, e seguito dai grandi del regno; accoglie con affabili maniere l'Ospite Divino, e lo prega a volergli permettere di presentarlo al popolo e di fargli rendere da esso l'omaggio dovuto al divino suo carattere. Mercurio è disposto a seguirlo a condizione per altro, che anche la bella Erse abbia a prender parte a quella pubblica cerimonia. Cecrope glielo permette, anzi ordina a lei d'intervenirvi colle sorelle, e parte con Mercurio, e con tutto il corteggio. Erse, rimasta sola, vorrebbe liberare l'infelice



Aglauro; Amore che stava in agguato ne la dissuade, e la fa uscire dalla parte opposta.

### ATTO QUINTO.

*Atrio reale, con veduta del foro di Atene, e con trono riccamante ornato*

**G**li araldi annunziano l'arrivo del monarca, ed il popolo accorre da varie parti per godere dell'imponente spettacolo. Giunge Cecrope in compagnia di Mercurio, preceduto da alcune guardie, e seguito dai Grandi del regno, e da scelto corpo di guerrieri; ascende il trono col l'Ospite Celeste, e lo presenta al popolo ed alla real Corte. Il popolo, ed i guerrieri gli rendono omaggio: il primo alzando esultante le mani, e gli altri abbassando le loro armi; e mentre egli esprime la sua riconoscenza ed assicura gli abitanti di Atene della protezione di Giove, si avanzano Erse e Pandrosa colle loro ancelle, e porgono a Mercurio due corone, una di alloro, e l'altra di rose, come a Dio dell'eloquenza, di cui unite ne for-

mano il simbolo. Mercurio chiede a Cecrope la permissione di accettarle. Cecrope le prende egli stesso e le sovrappone al capo di Mercurio, il quale, non potendo più frenare i dolci motti del suo cuore, scende dal trono con esse e ne va a fregiare le regie figlie; distinguendo però la cara Erse colla corona tessuta dei fiori sacri alla più bella Diva e quindi si dà incominciamento a lieta danza; che viene interrotta dall'arrivo di Aglauro, la quale scapigliata e piangente si getta ai piedi di Cecrope e gli racconta che Mercurio strettamente l'avvinse onde impedirle di palesare i segreti suoi amori con Erse. Atterrita dallo sdegno paterno, la troppo timida Erse si rifugge palpitante fra le braccia di Mercurio; le guardie d'ordine di Cecrope se le avventono per istrapparla del seno di lui, ed egli la difende col formidabile suo caduceo. Frattanto caliginose tenebre vanno oscurando quell'ampio recinto, ed orrendo rombo di tuono, accompagnato da frequenti lampi, accresce la confusione e lo spavento universale. Ma tutto ad un tempo vedesi spuntare dall'alto una nube auro-lucente; spiegare



vagamente la sua conglobata mole; ed apparirvi nel centro luminoso il Gran Tonante, che, assiso maestosamente sull'augello ministro dell'ira sua, scaglia, ad istanza di Minerva e di Cupide, che gli stanno a lato, il folgore della vendetta sull'infelice Aglauro, e la converte in nero sasso. Mercurio ed Erse vengono sollevati verso il sommo Iddio; l'Invidia, che iva fra le tenebre perseguitando Aglauro, si sprofonda; ed un quadro generale di stupore termina il dramma.

**FINE.**